**“HA ROVESCIATO I POTENTI DAI TRONI, HA INNALZATO GLI UMILI” Lc. 1, 52**

L’affermazione che Dio rovescia i potenti e innalza gli umili arriva dopo che Maria ha parlato delle “*cose grandi*” che l’Onnipotente ha fatto guardando all’ “*umiltà (= nullità) della sua serva*”, della misericordia che Dio ha verso “*quelli che lo temono*”, della potenza con cui disperde “*i superbi nei pensieri del loro cuore*”. Ma il quadro non è finito: c’è ancora un’altra forte affermazione: “*ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote*”.

Nel Magnificat appaiono, chiaramente contrapposte, due categorie di uomini, espresse con tre sfumature diverse. I superbi si trovano contrapposti a quelli che temono Dio e attendono la sua misericordia; i potenti agli umili (che hanno qui il senso di gente umile, di bassa condizione sociale) ed infine i ricchi agli affamati. L’azione di Dio, molto netta e forte, è del tutto a favore della seconda categoria, e provoca un totale rovesciamento della situazione.

Se confrontiamo infatti le due categorie, vediamo che ciò che la contrappone non è soltanto, e nemmeno primariamente, una situazione concreta, materiale, di ricchezza o di potenza, ma anche, e in prima luogo, un atteggiamento spirituale di superbia, di autosufficienza, di affermazione di sé, di egoismo, nei confronti di Dio e degli altri uomini. Per quel che riguarda la potenza, quindi, ad esempio, ci potrà essere un capo di governo umile che immola la vita al servizio del suo paese; e viceversa ci potrà essere un uomo di umile condizione assettato spasmodicamente di potere.

Inoltre, è inconcepibile per un cristiano amare un gruppo o una categoria di uomini per odiare gli altri: anche se agisce in favore di alcuni, anche se le circostanze concrete possono metterlo in contrasto di interessi con altri, egli tenderà sempre a non approfondire le divisioni, ma a cercare le condizioni migliori di libertà e di fraternità per tutti gli uomini. Sappiamo infine che una divisione completa, reale, concreta tra i buoni e i cattivi, avverrà soltanto alla fine dei tempi, mentre in questa nostra epoca in cui frumento e zizzania si trovano mescolati, la linea di divisione tra il bene e il male passa nell’intimo del cuore di ogni uomo.

Maria infatti non parla di un’azione di Dio solo passata o solo futura: il contesto e il tempo del verbo usato in greco il modo abituale di agire di Dio: “*di generazione in generazione*”.

È la rivoluzione di Cristo e del Vangelo, processo che inizia nel cuore di ogni uomo che accoglie la Parola di Dio e lo libera da tutto ciò che potrebbe inchiodarlo nel proprio egoismo per metterlo totalmente a disposizione dei fratelli. Tale “rivoluzione d’amore” attuata nel cuore di un numero sempre maggiore di uomini produce a sua volta una vera, profonda, irresistibile e giusta rivoluzione sociale.

Soltanto Gesù con il Suo Amore Divino (= lo Spirito Santo) può liberare il cuore dell’uomo dai suoi attaccamenti; ed è per questo che Maria, annunciando questa rivoluzione, dice che Dio “*ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore*”.

La realtà è che di superbia siamo tutti ammalati, io che scrivo, tu che leggi, gli altri che ci passano accanto. È come un veleno nell’intimo del nostro cuore, radice di molti mali e capace di rovinare anche quel po’ di bene che facciamo. I superbi, sono “coloro che vogliono apparire e essere al di sopra degli altri”. Accomunati con i ricchi e con i potenti, sono coloro che sembrano non aver bisogno di Dio e si ritengono autosufficienti. Quelli che rimangono tali confidando nelle loro forze, saranno sempre “dispersi” da Dio.

Ora, il pericolo di essere di questa categoria c’è nel cuore di tutti gli uomini. Poco prima Maria ha parlato di misericordia: ecco, i superbi sono anche coloro che credono di non aver bisogno di misericordia, come il fariseo di fronte al pubblicano: come tanti di noi, anche oggi, che si sentono “a posto” con Dio, e perciò non più bisognosi, ad esempio, di ricorrere con una certa frequenza alla confessione; migliori di altri uomini e perciò in grado di sparare sentenze e giudizi più o meno affrettati e superficiali, in nome di quello che essi ritengono verità. Anzi, accade a volte di udire qualcuno che, dopo aver criticato gli altri, più o meno aspramente, ha il coraggio di aggiungere ‹‹ Io, invece, per esempio, avrò tanti difetti, ma.. ››.

Se si avesse un rapporto vero con Dio, sarebbe facile riconoscerci uguali, tutti veramente fratelli. C’è invece quasi sempre, in noi, una ‹‹ sopravalutazione dell’io ›› ed è per questo che spesso ci sentiamo ‹‹ sottostimati ›› davanti agli altri o che ci lamentiamo frequentemente di non essere compresi, o di non essere sufficientemente valorizzati o ascoltati.

Ce ne accorgiamo da quando “ci restiamo male” di fronte a qualsiasi cosa che può significare un’umiliazione, una limitazione del nostro “io”. Quando qualcuno ci resta male, ad esempio, perché gli altri non riconoscono abbastanza la sua autorità o il suo prestigio, o anche solo perché non gli danno quel po’ di onore o di deferenza che gli sembrano connessi con l’autorità o il grado, vuol dire che c’è una buona dose di orgoglio in fondo alla sua anima.

Allo stesso modo, quando con facilità, con disinvoltura spregiudicata - così vorrebbe apparire - ci si mette a giudicare in modo più o meno presuntuoso, a volte mascherato da una falsa umiltà, uomini e sistemi; oppure quando si tende a non sottomettersi ad alcuna autorità, significa che c’è sempre questo stesso veleno.

Questa sopravalutazione dell’ “io” è ciò che più si oppone all’amore, perché amare significa un tipo di esistenza in cui l’ “io” si annulla nell’altro, e ritrova così la pienezza di sé, la pienezza della vita; mentre il contrario - la superbia - è cercare l’affermazione dell’ “io” e l’annullamento dell’altro, ed in ciò l’uomo non ritrova che la meschinità del proprio egoismo e la propria conseguente rovina. Proprio per questo ciò che più ci può disintossicare dalla superbia è la carità: un amore tutto proiettato verso i fratelli, che ci fa sempre pronti a servire tutti, a metterci sotto a tutti e a dimenticarci di noi. La carità infatti “*non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio..*”.

È vivendo nell’Amore che riusciamo, un po’ alla volta, a liberarci dal veleno della superbia. È nell’Amore, dimenticandoci di noi, perdendo, per così dire, la nostra personalità, che ritroviamo la nostra personalità più autentica. È solo così che riusciamo ad essere “noi stessi” nel modo più vero.

Se non accettiamo questa rivoluzione - liberazione annunciataci da Maria, restiamo schiavi di noi stessi, dei nostri attaccamenti, dei nostri “poteri” e Dio ci “rovescia”.

Ciascuno di noi ha il suo pezzetto di potere che gli deriva o dall’autorità che possiede, o dall’influenza che può esercitare, coi mezzi più vari, su altri uomini. Oltre a questo, c’è il potere che potrebbe possedere, aspirare o che già desidera nel segreto del suo cuore: una carica più alta, un’influenza più vasta, un posto di responsabilità con più ampio respiro. Il “carrierismo” è uno dei mali che affliggono ogni sistema all’Est come all’Ovest, e non risparmia nemmeno le istituzioni più benefiche e più sacre. La tentazione di conquistare un potere, di difenderlo, di aumentarne l’estensione in tutti i modi è radicata nel cuore di ogni uomo, quando acquista dimensioni sociali, porta ad ogni tipo di dittatura, di oppressione delle minoranze, di supremazia di razza, di abuso di potere.

Ma chi accetta il Magnificat si rende conto almeno di una cosa: che il potere, qualsiasi potere, è molto pericoloso. Non dico che il cristiano non debba essere pronto ad assumere qualsiasi responsabilità che gli venga affidata; ma l’accetterà soltanto quando gli risulta evidente che questa è, per lui, Volontà di Dio e possibilità di bene.

Nell’intimo dell’anima egli sta, di fatto, volentieri all’ultimo posto, e gli piace essere uguale agli altri, in quel rapporto fraterno con chiunque, che suppone una grande libertà di spirito e che è forse la più grande bellezza del cristianesimo.

Quanto poi a quel po’ di potere che di fatto possiede egli non può considerarlo come un servizio verso gli altri, un’amministrazione di cui rendere conto a Dio, una chiamata ad “amare di più”. Tale fu infatti la chiamata di Pietro, cui fu riferito il più grande potere che esiste sulla terra. Questa frase del Magnificat ci insegna a non avere accettazione di persone, ma a considerare tutti gli uomini allo stesso modo; ci libera da ogni timore verso i “potenti della terra”; ci forma nel cuore un rispetto e un amore nuovo nei confronti dei poveri, degli indigenti, degli ultimi che sono prediletti da Dio e nei quali viene facile riconoscere, in modo del tutto particolare, il Volto di Cristo.

Infine, se pensiamo a Maria, vediamo come Lei sia la più perfetta concretizzazione delle sue parole; perché nessuno ha saputo “scomparire” come Lei, che ora è chiamata l’Onnipotente per grazia e Madre e regina di tutti. Così che ci basta pensare a Lei per capire ciò che ha valore, e trovare in noi l’equilibrio e la pace.

La rivoluzione di Maria raggiunge anche gli “affamati” e i “ricchi” : gli affamati (non solo di pane) sono “ricolmati di beni” e i “ricchi” si trovano “a mani vuote”.

Dovunque avanza il cristianesimo autentico, aumenta la sollecitudine per i bisognosi, spariscono gli affamati, circolano i beni materiali e spirituali. C’è dunque in questa frase del Magnificat la sintesi di quel che hanno detto i profeti, di quel che disse Gesù, e anche della dottrina sociale della Chiesa.

Poi ci sono i “ricchi”. La ricchezza materiale non è un male in sé, ma in tanto in quanto è segno, espressione, frutto di una “ricchezza” spirituale: che significa attaccamento alle cose materiali che si possiedono, timore di perderle, incapacità di donarle o di usarle per gli altri; significa credere, da “stolti”, che in esse si possa trovare la felicità dell’uomo; significa egoismo, chiusura, incapacità di amare, e, conseguentemente, impossibilità di quella comunione di beni materiali e spirituali che è caratteristica del cristianesimo.

C’è un esame di coscienza da fare, sul nostro superfluo, sull’uso sociale di quei beni che Dio ci ha affidati.

Ci sono anche più piccole cose. Molte volte ad esempio anche nella vita di una famiglia o di un gruppo di amici, l’armonia di tutti viene rotta per l’attaccamento di qualcuno. Basterebbe un atto d’amore, un atto di povertà, un dono, e tutti sarebbero contenti; e chi ha rinunciato al suo, forse sarebbe il più felice di tutti.

Molte volte durante la giornata, siamo chiamati ad aiutare coloro che sono più poveri di noi; moltissime volte siamo chiamati a farci poveri di qualcosa (oggetti, progetti, opinioni personali), per far contenti gli altri, per mantenere fra tutti la piena comunione. Quando lo facciamo sperimentiamo la pienezza di Dio; mentre, ogni volta che la nostra “ricchezza” ci impedisce di donarci agli altri, ci accorgiamo che la nostra vita si immiserisce e ci troviamo spesso, già su questa terra, “a mani vuote” e col cuore spento.

Liberati dunque dai nostri attaccamenti, fatti “*poveri in spirito*” e “*affamati di giustizia*”, ci troviamo umili e disponibili, secondo la chiamata di ciascuno, per costruire la comunità cristiana.

Questa divina rivoluzione Maria vuole portarla nel mondo attraverso di noi. Un esempio vivente è Madre Teresa: “*La santità è gioia, amore, compassione, ma soprattutto umiltà. Una sorella umile è di certo sulla via della santità. L’orgoglio non può accedere alla santità. L’orgoglio è diabolico. Come possiamo diventare umili? Accettando le umiliazioni. Ogni volta che venite offese, insultate con nomi e aggettivi, affermateli a piene mani. Quell’umiliazione vi farà sante, accettatela.*”.

**Ora** **tocca a noi continuare la rivoluzione portata da Maria e incarnata dai santi: la vittoria è certa!**

**MESSAGGIO DI MEDJUGORJE DEL 25 MAGGIO 2016**

*"Cari figli! La mia presenza è un dono di Dio per tutti voi ed un'esortazione alla conversione. Satana è forte e desidera mettere nei vostri cuori e nei vostri pensieri disordine ed inquietudine. Perciò, voi figlioli pregate affinché lo Spirito Santo vi guidi sulla via retta della gioia e della pace. Io sono con voi ed intercedo presso mio Figlio per voi. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”*

**MESSAGGIO DI MEDJUGORJE DEL 2 GIUGNO 2016**

**Cari figli, come Madre della Chiesa, come vostra Madre, sorrido guardandovi venire a me, radunarvi attorno a me e cercarmi. Le mie venute tra voi sono una prova di quanto il Cielo vi ama. Esse vi indicano la via verso la vita eterna, verso la salvezza. Apostoli miei, voi che cercate di avere un cuore puro e mio Figlio in esso, voi siete sulla buona strada. Voi che cercate mio Figlio, state cercando la buona strada. Egli ha lasciato molti segni del suo amore. Ha lasciato la speranza. È facile trovarlo, se siete disposti al sacrificio e alla penitenza, se avrete pazienza, misericordia ed amore per il vostro prossimo. Molti miei figli non vedono e non sentono, perché non vogliono farlo. Le mie parole e le mie opere non le accolgono, ma mio Figlio, attraverso di me, invita tutti. Il suo Spirito illumina tutti i miei figli nella luce del Padre Celeste, nella comunione tra Cielo e terra, nell’amore vicendevole; perché amore chiama amore e fa sì che le opere siano più importanti delle parole. Perciò, apostoli miei, pregate per la vostra Chiesa, amatela e fate opere d’amore. Per quanto sia tradita e ferita, essa è qui perché proviene dal Padre Celeste. Pregate per i vostri pastori, per vedere in essi la grandezza dell’amore di mio Figlio. Vi ringrazio.**